

L'emigrato ANNO LXIV italiano



Il Superiore Generale della Congregazione Sca labriniana, P. Giulivo Tessarolo, fa omaggio della nuova biografia del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini a Sua Eminenza Rev.ma il Card. Amleto Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità Paolo VI.

NOVITA

M. CALIARO - M. FRANCESCONI

L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI VESCOVO DI PIACENZA LA SUA OPERA E LA SUA SPIRITUALITA'

Collana: TESTIMONI - Editrice ANCORA - Milano pagine 650 - 40 tav. fuori testo - prezzo scontato L. 3000 (porto franco)

Direzione, Redazione, Amministrazione: 36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3 c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

Direttore Responsabile

Giovanni Saraggi

Redattore capo

Pierino Cuman

Comitato di Redazione

Pietro Celotto, Raffaele Marchisella; Bruno Mioli; Giacomo Tolfo; Tullo Miglioli

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario

L. 1000

sostenitore

L. 2000

ESTERO: ordinario

L. 2000

sostenitore via aerea L. 4000

Corrispondenti dall'Estero

ARGENTINA: Luciano Baggio AUSTRALIA: Giorgio Baggio BELGIO: Massimiliano Zanella BRASILE: Francesco Prevedello CANADA': Giuseppe De Rossi

CILE: Vittorio Dal Bello FRANCIA: Benito Gallo GERMANIA: Angelo Negrini INGHILTERRA: Mario Dalla Costa LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi

STATI UNITI: Lidio Bertelli SVIZZERA: Bernardino Corrà URUGUAY: Livio Dalla Paola VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr. n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione e cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

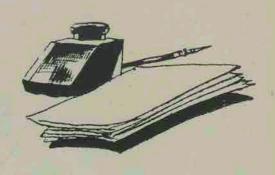
Anno LXIV - N. 9

OTTOBRE 1968

sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 Mostrami, o Signore, il Tuo volto!
- 8 Innaffiaya ogni sera la Chiesa perchè non bruciasse di Giovanni Saraggi
- 14 Una ragazza racconta... di Anna Morbidelli
- 18 Cronache di emigrazione
- 20 Johnson ha detto...
- 22 Missionari a Esch di Jean P. Schuster
- 30 Varietà
- 31 Una bestemmia fortunata racconto del mese (2.a puntata)
- 34 Sorridiamo

La posta dei lettori



Li mandiamo a lavorare questi Preti?

In seguito alla lettera del rev.mo Padre Livio Bordin, direttore dei Missionari di Emigrazione della Francia, che noi abbiamo pubblicato nel numero luglio-agosto della nostra Rivista e sulla quale abbiamo aperto una serena inchiesta tra i lettori, abbiamo ricevuto numerose lettere dall'Italia e dall'Estero, che noi abbiamo voluto completare con interviste personali, scegliendo i campioni fra le categorie più varie di persone. Naturalmente ora ci troviamo nella pratica difficoltà di riportare tutte le lettere ricevute e le interviste effettuate, perché dovremmo stampare un libretto a parte. Siamo pertanto costretti a limitarci a riportare squarci di lettere o di colloqui fra i più rappresentativi del pensiero comune, sperando che ognuno vi trovi i concetti espressici e ci voglia scusare del necessario ripiego. Come conclusione, riassumeremo la situazione come noi la vediamo emergere dalla rapida rassegna ed esprimeremo pure le nostre modeste convinzioni.

UN CHIERICO STUDENTE

— Sarò prete, ma non della « casta » dei preti. Il mio pane non lo andrò a mendicare, ma me lo guadagnerò col sudore della mia fronte, come San Paolo.

Così soltanto il Vangelo che predico sarà creduto.

UN IMPIEGATO

— Se i preti debbono lavorare? Oh, bella! Sono domande da farsi? A questo mondo lavorano tutti: perché proprio loro dovrebbero essere dispensati?! Mi pare anzì che devono precedere con il buon esempio.

— E, secondo Lei, quale Iavoro dovrebbero fare?

- Ma, scusi, non capisco se il nostro discorso vuol essere serio. Ha mai chiesto Lei che lavoro deve fare... non so... un insegnante, un medico, un muratore, un contadino?
- Qui mi pare chiaro.
- E non Le pare chiaro che cosa debba fare il prete? Ma allora Lei, scusi ancora, perché si è fatto prete?

UN OPERAIO

— Si ecco, mi piace che anche il prete lavori al mio fianco e vorrei anche che si sposasse, allora capirebbe meglio i nostri problemi e ci sarebbe più padre, più fratello. E credo proprio, come dice il direttore dei missionari della Francia, che questa sia l'unica strada giusta che la Chiesa può scegliere, se vuole ancora avere diritto di cittadinanza in questo mondo.

UN PROFESSORE DI LETTE-RE EX-SEMINARISTA

— Anch'io sono stato in Seminario, per tanti anni, undici. Poi, guardando avanti e meditando sulla responsabilità del saserdozio cattolico, mi sono sentito venire meno e ho preso una altra strada e ne sono contento, perchè più proporzionata alle mie forze. Quei preti, che chiedono di fare gli operai, adducendo speciosi pretesti di apostolato, temo che si siano accorti un

po' più tardi di me (quand'era ormai troppo tardi!) che forse sono stati male consigliati, se pure si sono fatti consigliare. Preti sbagliati.

UN ALTRO OPERAIO

 Sono comunista. Non si spaventa, no? Ebbene Le dico francamente che come io non pretendo e non posso fare il prete non so capire questa smania dei preti di venire a fare gli operai. Chi li vuole? Chi li ha mai chiamati? Io credo che ci sia un grosso equivoco. Noi operai siamo stufi di vedere preti grassi e tondi come capponi, che ammazzano il tempo facendo i turisti in ogni stagione dell'anno: prelati che si vestono di rosso e scodinzolano in Chiesa e per le strade come miss sulla passerella; politicanti che trasformano il pulpito in una tribuna elettorale. Ma se tutti i preti fossero come il nostro don Francesco, che non ha casa, perchè la sua è la casa di tutti, e perché tutte le case della parrocchia sono sue, specialmene quando c'è bisogno di una parola di conforto, di un consiglio o di un aiuto, allora io sarei il primo a gridare (e non sarei il solo): viva i preti! E se un giorno don Francesco non avesse da mangiare. sarei orgoglioso di portargli il mio piatto.

UN OPERAIO ANCORA

— Ma quel Padre...come si chiama? Borin?

- Padre Bordin.

- Beh Padre Bordin, fa lo stesso: è uno scaricatore di porto o un minatore?
- Lui è direttore dei missionari e gli mancherebbe il tempo materiale, anche se volesse, come credo che lo voglia.
- Ah, ah, sicchè: armiamoci e partite?!

UN PRETE OPERAIO

- C'è chi crede che noi indossiamo la tuta perché vivendo la stessa vita dell'operaio, ne possiamo capire meglio l'anima e trovare le parole adatte per mantenerlo o incamminarlo sulla via della fede e della salvezaz... No, noi preti operai, a meno di cessare di essere preti, non potremo mai assimilare la condizione dell'operaio, che è una condizione di ansiosa incertezza e di responsabilità familiare. Per quanto male ci vada, noi preti abbiamo sempre alle spalle una diocesi o un Istituto religioso che ci sostiene; noi non abbiamo moglie e figli a cui provvedere per oggi e per domani. La nostra presenza tra gli operai vuol essere soltanto una presenza della Chiesa e di Cristo, anche nel mondo del lavoro, un atto di testimonianza della validità del messaggio divino che annunciamo agli uomini.

UNA PERSONA ANZIANA

— Maria Vergine, che dice?! Fanno lavorare i preti? Ma allora i Russi sono arrivati anche in Italia?

UN PROFESSORE ORDINA-RIO DI UNIVERSITA"

- Per me è una questione di psicologia. Il prete ha bisogno di andare a lavorare non per gli altri, ma per sè stesso. Passata la domenica, egli si sente tremendamente solo per tutta, o quasi la settimana. Mentre tutti gli altri lavorano e si guadagnano in qualche modo un pane, lui si sente un essere inutile, che vive di carità sulle spalle degli altri. În tempi passati ciò poteva essere comodo; oggi no: davanti alle accuse implacabili di chi lavora, egli rimane scioccato e vuole lavorare come tutti gli altri per aver il coraggio di annunciare la verità, di cui si crede missionario.



P. Luciano Bonotto da Nove (Vicenza) missionario in Brasile

Vicente de Carvalbo, 28-8-68

...In questi giorni sono molto occupato, perché è arrivata una nave dell'Accademia militare. Ed io, come assistente anche degli Italiani in Santos, devo accompagnare tutte le feste e i vari ricevimenti. Senza poi contare che sono coadiutore in una parrocchia di 70.000 abitanti, La gente fa proprio quello che può e il resto lo lascia fare alla grazia di Dio. Pensi che alla domenica abbiamo una media di 35 battesimi (l'ultimo Natale ne contai 116 nelle ventiquattr'ore!); senza dire che in una anno le Prime Comunioni oscillano sulla cifra di 6-700.

Però è una parrocchia molto povera: la gente abita in 8,000 baracche e fa una vita molto grama. Noi aiutiamo abitualmente una cinquantina di famiglie e non possiamo fare di più; ma il nostro aiuto, lei lo comprende bene, è una goccia in mezzo al mare...

UN PARROCO

— Ma perchè gli operai domandano soltanto a noi di andare a lavorare in fabbrica? Perchè non lo domandano ai medici, agli avvocati, agli ingegneri, ai professori? Credono proprio che noi preti non sappiamo come passare il tempo? Sfido chiunque a seguirmi passo passo una sola settimana e poi dirmi se è disposto a cambiar mestiere!

UNA SUORA

 Si è persa la fede nel sacerdozio. Manca quindi, mi pare, la base per un dialogo sereno.

UN EX-SEMINARISTA, DA DIECI ANNI MINATORE IN BELGIO

 II rev.mo Padre (Bordin) non fa distinzione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale: dimentica che si sta cercando di sostituire i preti professori con professori laici. Se in qualche Seminario si insegna una professione è solo per evitare che un eventuale abbandono della Vocazione sacerdotale lasci il giovane privo di un orientamento nella vita laica. . . Dopo otro nove ore di lavoro nella miniera. come può il prete aver voglia. anche ammesso che ne avesse il tempo, di attendere al suo ministero e con quale preparazione? E poi alla domenica e nelle altre feste, quando gli altri si prendono un meritato riposo, a lui deve rimanere lo straordinario?

Se è vero che Gesù lavorò fino a trent'anni, non risulta che abbia continuato quando intraprese la sua missione apostolica...

UN MISSIONARIO DALLA FRANCIA

— Mi congratulo con Padre Bordin per aver avuto il coraggio di aver pensato a voce alta e spero che il suo scritto spinga a far dire di sì a quelli che fino adesso banno detto di no all'iniziativa di conoscere il lavoro manuale e farne esperienza.

UN MISSIONARIO DELL'IN-GHILTERRA

 La grande maggioranza dei Missionari d'Emigrazione sono già « Preti al Lavoro », anche senza l'ostentazione della tuta o la tentazione di colpire l'opinione pubblica con la singolarità di una scelta... Ciò premesso, mentre sottoscrivo in pieno la idea di dover smantellare la « casta» sacerdotale attraverso un maggior inserimeno nel tessuro del mondo, io proporrei, proprio per i Missionari degli emigranti, un agganciamento in senso inverso. Cioè non invirerei il clero a entrare nella sfera laicale, ma spronerei i laici a penetrare in quella clericale....

UN MISSIONARIO DEL CA-NADA

— Dica a Padre Bordin che se in Francia è proprio disoccapato e non se la sente di andare in Brasile, in Argentina, o in Australia, venga pure qui che non gli mancherà dello straordinario tutti i giorni.

UN MISSIONARIO DEL BRA-SILE

— Non conosco la Francia. Appena ordinato prete, sono venuto nello Stato di Rio Grande do Sul, dove esercito il ministero . da oltre quindici anni. Ebbene per me e molti mici Confratelli con cui ho potuto parlare, il discorso di Padre Bordin riesce incomprensibile. Qui i cristiani vogliono preti che facciano i preti e si lamentano soltanto che sono troppo pochi e non possono soddisfare i bisogni spirituali di tutti.

UN MISSIONARIO DEGLI STATI UNITI

— Perchè i preti vogliono fare gli operai? Non sono essi operai nella vigna del Signore? E non hanno perciò diritto a vivere del loro ministero? Vorrei soltanto umilmente suggerire loro la lettura della Prima ai Corinti di S. Paolo, cap. IX, e sottolineare, fra i tanti, i paragrafi 13 e 14 dove l'Apostolo scrive:

« Non sapete voi che gli addetti ai servizi sacri vivono delle provviste del tempio, e i ministri dell'altare partecipano ai beni dell'altare? Così pure a quelli che annunciano il Vangelo, il Signore ha ordinato di vivere del Vangelo ».

Tu, Signore Gesu, sel il Mediatore fra Dio e l'umanità... Tu sei necessario. Tu sel sufficiente per la nostra salvezza. Fa, o Signore, che nol comprendiamo questa fondamentale verità. E fa che nol comprendiamo come nol, si nol, misera argilla umana presa nelle Tue mani miracolose, siamo diventati ministri di cotesta unica Tua efficiente mediazione. Tocchera a nol, come Tuol rappresentanti, come distributori dei Tuoi divini misteri diffondere i tesori della Tua parola, della Tua grazia, del Tuoi esempi fra gli uomini, al quali, da oggi, è totalmente e per sempre dedicata tutta la nostra vita.

Mostrami, o Signore, il Tuo volto!



La nostra inchiesta, lo confessiamo, non è stata tanto vasta e tanto profonda da poter dare precise indicazioni. Però, ci sembra, sia stata sufficiente per svelare una situazione diversa da quella comunemente accettata.

Dalle risposte pubblicate e dalle molte (soprattutto di Seminaristi) che teniamo nell'archivio della nostra redazione, abbiamo l'impressione che non siano tanto gli operal, la gente, che vuole il prete a lavorare, nel senso più materiale dato a questo termine, ma che piuttosto siano alcuni preti e non pochi seminaristi che desiderano impegnarsi in un lavoro materiale.

Non vogliamo certo dubitare della loro retta intenzione e della loro buona fede. Essi si appellano al Concilio Vaticano II (ognuno in questo Concilio trova tutto quello che fa al caso suo...) e in estenuanti logorree, che si moltiplicano al cubo quando due o più sono riuniti nel nome di Cristo (...), pensano di interpretare, condotti dallo Spirito Santo rinnovatore, il senso attuale della Chiesa.

Il Papa continua a parlare e ormal fa pena, perché si sente abbandonato anche dai Suoi. « Alcuni pensano — Egli ha detto nell'allocuzione del 14 settembre u.s. — che il Concilio sia già superato; e, non ritenendo di esso che la spinta riformatrice senza riguardo a ciò che quelle solenni assise della Chiesa hanno stabilito, vorrebbero andare oltre, prospettando non già riforme, ma rivolgimenti che credono potere da sé autorizzare e che giudicano tanto più geniali quanto meno fedeli e coerenti con la tradizione, cioé con la vita della Chiesa, e tanto più ispirati quanto meno conformi all'autorità e alla disciplina della Chiesa stessa ed ancora tanto più plausibili quanto meno differenziati dalla mentalità e dal costume del secolo ». E conclude accoratamente: « Inimici hominis domestici ejus! ».

A noi sembra (e saremmo tanto contenti di sbagliare!) che questi preti e questi seminaristi «lavoratori» cerchino di riempire il vuoto di una Vocazione CHE NON HANNO MAI CAPITO (e che purtroppo diversi Superiori di Seminari à la page alutano poco a capire) con milioni di parole gridate in congressi, convegni, riunioni, in fraterne conversazioni, o con alcune ore di lavoro per sentirsi «uguali agli altri uomini». Ma loro non sono uguali agli altri uomini, perché, se sono così, «gli altri uomini» non sanno che farsene di loro. Essi, i Sacerdoti, hanno un messaggio di verità e di salvezza da portare al mondo, «Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature». Questo è il loro «lavoro». E sarà veramente fruttuoso se, a prova della loro divina missione, potranno dire, come Cristo al discepoli di Giovanni «La buona novella viene annunziata ai POVERI», da sacerdoti poveri e santi come Cristo.



Il primo colpo di piccone di P. llario

di Giovanni Saraggi

Innaffiava ogni sera la chiesa perchè non bruciasse

Il nuovo parroco entrò nella povera canonica e trovò ad attenderlo solo tre lettere: la prima era della Banca che gli imponeva di versare 25.000.000 di debito; la seconda della direzione dei Vigili del Fuoco che lo invitava a demolire la chiesa cadente, perché costituiva un pericolo pubblico; la terza delle Suore insegnanti che, spaventate dalla situazione, volevano scappare e lui...

E lui non scappò. Era un missionario scalabriniano nel pieno vigore delle sue forze e si chiamava P. Ilario Zanon. Strinse fra le mani il crocefisso e mormorò: « Tu sei stato peggio di me. Aiutami »!

Per prima cosa rispose alle tre lettere, dicendo a tutti di pazientare un po', che lo lasciassero almeno girare gli occhi attorno e pensare il da farsi.

Poi prese la pompa e innaffio bene la chiesa (e così continuò le mattine seguenti) a cominciare dalle fondamenta e su su per le pareti, all'interno e all'esterno e poi il tetto sopra e sotto per evitare il pericolo di autocombustione, come dicevano i firemen, e per non arrostire i fedeli in un forno, come mormorayano tutti.

La domenica dopo Padre Hario mi racconta che fece la predica più bella della sua vita; gli pareva di essere ispirato, che un altro parlasse per la sua bocca.

« Fratelli italiani, disse con le lagrime agli occhi, i nostri padri sono arrivati qui poveri come negri eppure hanno avuto tanta fede per costruirsi questa chiesetta e il bell'edificio delle scuole parrocchiali, dove i vostri figli imparano a crescere onesti e buoni. Ma questa Cappella, lo vedete, ormai ci cade addosso e la banca minaccia di ipotecare la scuola, gravata già di 40.000 dollari di debito. Che volete fare?

Dovremo vergognarci di quello che hanno fatto i nostri padri e lasciar perdere ogni cosa?

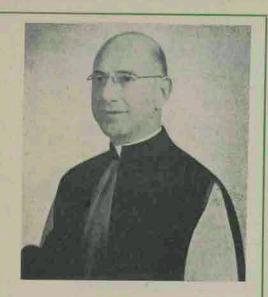
- Mi interruppi mi racconta a questo punto Padre Ilario — proprio perché un nodo mi serrò la gola e mi impedi di proseguire. Un mormorio si levò tra i presenti, vidi qualcuno gesticolare, io ripresi balbettando la celebrazione della Messa.
 - E poi? chiesi io.
- Ecco poi venne il bello. Terminata la Messa andai in sagrestia a deporre i paramenti, ma vennero subito a chiamarmi, perché tutta la gente era ferma davanti alla porta della chiesa e voleva parlarmi.

« LA VOCE DEL POPOLO E' LA VOCE DI DIO! »

- Che cosa pensasti?
- Pensai il meglio ed ebbi ragione. Appena mi videro, cessò il brusìo e due signori si fecero avanti e gridarono forte che tutti sentissero: «Padre, pagheremo i debiti e faremo una bella chiesa, nuova, più grande e più bella di questa. Lei prepari i preventivi, noi costituiremo il comitato e lanceremo la campagna.
- Grazie, risposi. Sapevo che non potevate agire diversamente. Dio vi benedical
 - Per prudenza mi racconta P. Ila-



La vecchia Cappella di legno non si regge più in piedi.



SUA ECCELLENZA REV. MA MONS. FRANCESCO MUGAVERO NUOVO VESCOVO DI BROOKLIN

L'Eccellentissimo Arcivescovo Luigi Raimondi, Delegato Apostolico a Washington, ha annunziato che Sua Santità Paolo VI ha elevato all'Episcopato il Reverendissimo Mons. dott. Francesco J. Muigavero, nuovo Vescovo di Brooklyn a New York.

Il padre e la madre del novello Presule sono nati ambedue in Sicilia e sono emigrati in giovane età negli Stati Uniti; perciò tutti gli Italiani, e i siciliani in modo speciale, che oggi vivono nella Repubblica nordamericana, hanno esultato alla notizia dell'esaltazione di un figlio della loro terra d'origine.

Nell'annunzio ufficiale alla diocesi si legge, fra l'altro: «La promozione di Mons. Mugavero premia lo zelo illuminato, l'ingegno forte, l'operosità poliedrica la vasta cultura sociale, la pietà profonda, l'apostolato fervido e intenso di un eletto Prelato».

Nato a Brooklyn I'8 giugno 1914, compì gli studi nel Cathedral College in Diorio — chiesi prima un incontro con l'arcivescovo Mons. Russel J. McVinney e gli esposi realisticamente la situazione. Il venerando prelato guardò innanzi a sè per qualche secondo con gli occhi immobili, quasi per scrutare i disegni della Provvidenza. Poi mi sillabò poche parole in latino: Vox populi, vox Dei! La voce del popolo è la voce di Dio. E tracciò sul mio capo un breve segno di benedizione.

- E allora tu cominciasti?

— Allora io non mi sentii più solo, perché Dio era con me e allora nessuno mi avrebbe più fermato. Però... però... debbo essere sincero. Quando lessi sul preventivo dell'ingegnere la cifra di 500.000 dollari soltanto per la chiesa (oltre 300 milioni di lire) la mia fede incrollabile scivolo verso la speranza, che, dopotutto, è sempre una virtù teologale.

Al Vangelo della domenica incespicavo alquanto per trovare le parole e quando finalmente uscì dalla mia bocca strascicato il — mezzo milione — attesi di vedere l'impressione che avrebbe prodotto negli uditori.

Mi parve che avessero ascoltato indifferenti. Forse non hanno capito, pensai. E ripetei più forte e più chiaro: « Mezzo milione di dollari mi sembra una cifra... una cifra... alquanto esagerata per voi... ».

— E' meno di un milione! — bisbigliò un ragazzo non tanto piano che tutti lo sentirono. Parecchi sorrisero. Con gente simile, pensai, posso arrivare in capo al mondo. E lanciai la campagna.

- Esattamente in che consiste questa

campagna?

- Vedi, il comitato della chiesa erigenda a Nostra Signora di Loreto si divise in zone il territorio e passò a chiedere a ogni famiglia di sottoscrivere un contributo minimo di 360 dollari.
 - Vale a dire oltre 200 mila lire?...
 - Esattamente.
- E hai trovato chi offerse tanto per la chiesa?

UNA CHIAVETTA:

320,000 LIRE!

— Come? Ho detto che 360 dollari era il contributo più basso. Parecchi offrirono 1.000 dollari; alcuni 5.000, uno arrivò a 10 mila. In tre settimane la campagna aveva reso più di 200.000 dollari.

Naturalmente avevo frantumato, per cosi dire, la Chiesa in tante parti, piccole e grandi, ognuna delle quali aveva un prezzo simbolico e il donatore aveva il diritto di iscrivervi il proprio nome. Per esempio l'altare maggiore costava cinque milioni di lire, il tabernacolo un milione, la chiave del tabernacolo 320,000 lire...

- Una chiavetta abbastanza cara!
- Te l'ho detto, il prezzo era simbolico.
- Potevi anche, quand'era così farne una di riserva, non si sa mai: una potrebba andar persa...
- Taci, se la Chiesa avesse cento tabernacoli, avrei trovato cento e un donatore. Tu capisci, l'onore di aver pagato il tabernacolo fu il più conteso.
 - E il calice, la pisside?
- Due cibori e un calice, mezzo milione l'uno.
- Non so, Padre Ilario, se in Italia crederanno a queste cose.
- E chi non ci crede, portalo qui a vedere con i suoi occhi. Intanto vieni tu.

E l'aitante missionario, ringiovanito dalla sua fatica, mi conduce direttamente dalla canonica a godermi lo spettacolo di una chiesa moderna nelle sue linea architettoniche ma non tanto da disperdere la devozione, con tre navate a croce capaci di oltre ottocento posti a sedere, illuminata da magnifiche vetrate policrome e da una cupola aperta sopra l'altare del sacrificio, che domina un presbiterio ampio e funzionale. Padre Ilario mi parla con passione, come una mamma della sua creatura e mi fa osservare mille particolari. Egli ha veramente pensato a tutto; i muri e i vetri sono doppi e isolati per mantenere meglio la temperatura all'interno dell'ambiente; c'è un sistema elettronico per il suono delle campane a tre tempi: per le feste ordinarie, per gli sposalizi e per i defunti; l'impianto elettrico ha un quadro minuzioso ed efficientissimo.

CRYING-ROOM: LA STANZA DEL PIANTO

Domando cosa sono certi bottoni, tipo campanello, che vedo numerosi pendere come ornamento in varie parti della chiesa:

cesi e Il completò nel Seminario dell'Immacolata Concezione in Huntington. Fu ordinato sacerdote il 18 maggio 1940 nella Pro-Cattedrale di San Giacomo.

Iscrittosi alla Fordham School of Social Service, ne uscì dopo un biennio con diploma Master's degree in social ciologia nell'Università di Fordham.

Work e in seguito si addottorò in So-

Brooklyn si estende su un'area popolata da 4.436.897 abitanti, di cui 1.575.306 cattolici. La diocesi, che può giustamente considerarsi la più grande degli Stati Uniti, annovera 288 Chiese; 9 Chiese di rito bizantino; 202 Scuole primarie con 180.413 alunni; 39 Scuole Superiori (High Schools) con 40.547 alunni; 3 College con 3294 alunni: una Università con 12.202 studenti; un Seminario; 4 Scuole Speciali; 2 Scuole per infermiere; 7 Ospedali: 17 Istituti-Asili: 16 Ospizi.

I Padri Scalabriniani di New York e di tutta la Provincia religiosa si associano alla comune esultanza e augurano al neo-Eletto Pastore della diocesi lunghi anni di fruttuoso apostolato, anche in considerazione che proprio a Brooklyn gli abitanti di origine italiana costituiscono una elevatissima percentuale:

BORSE DI STUDIO

· P. Francesco Tirondola ·

L 2.475,000 Samma precedente Fortunate Mario Bollava Ciampietro 15,000 64 N 5,000 N. N.

attuale

L 2.805,000

· Missione Cattolica Italiana di Solothura -

Prima offerta L. 60.000

B. Palazzolo = (32) MICI. Each sur Alzette



L'esterno della nuova Chiesa alla Madonna di Loreto.

sono... allarmi per i pompieri in caso di incendio. Sulla mensola della sagrestia c'è pure un apparecchio telefonico collegato con l'esterno per eventuali necessità. I bruciatori per il riscaldamento e gli impianti per l'aria condizionata sono stati scelti fra gli ultimi modelli collaudati. Non mancano neppure i servizi igienici nell'atrio della chiesa per il pubblico. Mi sorprendo ad osservare una specie di serra da fiori che comunica attraverso una grande vetrata con la navata principale della chiesa.

- Che cosa guardi? mi domanda Padre Ilario.
- Veramente non saprei indovinare a che cosa serva quel locale isolato dalla chiesa.
 - E' il crying-room, la stanza del pianto...
- Cioé?
- Le mamme che hanno bambini piccoli, che in chiesa disturbano con i loro strilli, possono ascoltare tranquillamente la Messa e assistere alle funzioni da quella stanza,

 Americani! Le avete pensate tutte. Però questa invenzione ci vorrebbe anche in Italia.

A questo punto il mio glorioso cicerone mi mostra, a sinistra dell'entrata della chiesa, un elegante battistero in marmo rosso vermiglio del Portogallo, racchiuso in una stanzetta a doppio riscaldamento, arricchita da una preziosa vetrata a colori, che rappresenta il battesimo di Nostro Signore nel fiume Giordano. Di fronte al battistero in una devota cappellina sono riuniti i Santi, maggiormente venerati dal popolo.

Noto sulla parete di fondo della Chiesa un grande orologio a muro.

- Mi dirai curioso: ma questo a che serve? — domando.
- Serve... serve... al predicatore per misurare il suo sermone e non esser troppo lungo. Qui le Messe si susseguono cronometricamente una all'ora e ci deve essere



L'interno della Chiesa.

anche la comodità di entrare e uscire. Quindi i tre quarti d'ora non devono assolutamente esser passati, tutto compreso.

- Ecco, ecco un'altra invenzione che sarebbe molto apprezzata anche in Italia...

Usciamo dalla chiesa e su un verde giardino antistante, ammiro un'attraente riproduzione in marmo di Carrara dell'apparizione della Madonna a Fatima.

Finalmente chiesi:

— In quanto tempo hai eretto questa « cattedrale »?

La prima pietra fu posta il 16 dicembre 1966 e l'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 24 marzo 1968.

- E... per i debiti come stiamo?
- Dormo sonni tranquilli. La mia gente, questa meravigliosa gente di Caserta, di Benevento, della Calabria e della Sicilia ha mantenuto e mantiere la sua parola. La media delle offerte domenicali tocca sem-

pre i 1,000 dollari. Ho saldato il debito della scuola, ho riassestato la canonica, che si reggeva malamente in piedi (il mio predecessore era un santo e lui si trovava bene anche con i topi...) e ho pagato la quasi totalità della spesa preventivata per la chiesa. Le suore che mi avevano spedito quella tal letterina, hanno trovato piena liducia e insegnano con entusiasmo ai 350 alunni della scuola, e il popolo (e questo tu lo capisci bene, consola soprattutto l'anima di un sacerdote) ha raddoppiato nella frequenza della chiesa e dei sacramenti. Grazie, Signore! Sono proprio contento!

E Padre Ilario mi guarda con gli occhi splendenti di commozione. E io non posso che battergli affettuosamente una mano sulla spalla e dirgli: « Bravo! Ti invidio. Non tutti gli eroi hanno avuto ancora una medaglia ».



Anna Morbidelli missionaria a Stuttgart

Feuerbach, Pasqua 1968

QUANDO mi fu rivolto l'invito di partire per la Germania o di occuparmi del problema dell'emigrazione, non accettai con entusiasmo, come avevo già fatto per altri inviti. Lasciai passare un po' di tempo per riflettere sui problemi che tale invito concerneva. Incominciai a pensare a quanto conoscevo del problema dell'Emigrazione e tutto ciò che sapevo si riduceva a vaghi fatti di cronaca. Mi abbandonai allora alla fantasia: la Germania mi dava uno strano senso di freddo, gli emigrati li vedevo come in una lunga fila, con visi mesti verso la miniera. Ho incominciato a pensare che tale idea era veramente priva di ogni reale fondamento poiché l'Europa unita affratella, non separa, non costruisce « ghetti ». Abbandonai quindi la visione fantastica e mi preoccupai seriamente del problema, ma quanto mi veniva detto rendeva sempre più assurda l'idea di partire. Cosa posso fare lo per degli uomini adulti? Come posso io, giovane, capire il problema che si cela dietro le lacrime di un uomo provato da esperienze di vita a me ignote? L'invito però mi sembrò meno assurdo quando una lettera della Missione mi chiariva il compito: l'assistenza all'infanzia. Partii allora quasi con entusiasmo, conoscevo a sufficienza il mondo dei giovani per potermi inoltrare in una esperienza nuova.

Ma in Germania mi accorsi che l'emigrazione non si può dividere in problemi specifici: i bambini, gli anziani, i malati, è un solo problema e quindi c'è una sola occupazione per chi va là.

Il primo contatto con gli Italiani l'ebbi a Messa. Una domenica mi recai a Feuerbach, un quartiere industriale di Stuttgart pieno di Italiani. Davanti alla chiesa i nostri uomini bruni, chiacchieroni, si distinguevano senza fatica fra i tedeschi. Pensai di avvicinarmi a qualcuno ma, essendo nuova, mi si presentò il problema: se mi chiedono cosa faccio, cosa rispondo? Non sapevo ancora che significato aveva per loro la Missione e tacqui nell'intento di osservare. Una cosa mi sbalordi: dirigendomi verso la Chiesa mi accorsi di non essere seguita, e sola restai per un po' di tempo fra quelle teste uniformi, uniformi anche nel timbro di voce fino a che il Missionario non mi richiamò. Gli Italiani erano anch'essi a Messa ma non in chiesa: in teatro.

UNA RAGAZZA RACCONTA COME HA TROVATO LA GIOIA TRA BIMBI CHE PIANGEVANO

Una vera sala da teatro: l'altare improvvisato sul palcoscenico e la gente assisteva ad una rappresentazione difficile.

Il sacerdote mi aveva dato alcuni canti ed io intonai il canto d'Ingresso: « Sorgi Signore e salvaci nella tua misericordia ». Feci cenno di venirmi dietro con il ritornello e mi accorsi che tutti i visi erano rivolti verso di me, come se fossi io in quel momento a recitare. Poi mi seguirono voci sgraziate ma concordi: « Abbi pietà di me Signore, non mi allontanar nel Tuo furore ». Involontariamente avevo intonato un inno che quadrava a pennello in quell'atmosfera di dispersi.

mi non nascono incanalati ».

del Sacerdote saliva distinta fra quegli sguardi attoniti, c'erano due misteri chiaramente presenti quello del sacrificio di Cristo e quello del sacrificio di questi uomini che ben si poteva unire nella Messa.

IL MORTICINO IN UNA SCATOLA DA SCARPE

Mi rivenne in mente quella fila, immaginai in una lunga fila indiana tutti gli uomini della terra e il Signore passarli in rassegna ed estraniarne alcuni; e vidi tutti questi Italiani formare una muova fila: quella degli eletti. Lasciai i miei problemi di vita passata e ciò che mi preoccupava per l'avvenire e pensai di seguire Cristo in questa lunga fila guidata da Lui, mi sentii invitata ad un'amicizia più concreta con Cristo presente in questi uomini. Era senz'altro un atto provvidenziale di Dio, quello di trovarmi li, in quel teatro-Chiesa, per un avvenimento che certamente avrebbe avuto ripercussioni sulla mia vita, perché ciò che Dio fa ha sempre una ampiezza di proporzioni.

Salutai cordialmente quelle persone, il Missionario mi presentò come « collaboratrice » e le famiglie mi presentarono i loro bambini, che però non si dimostrarono altrettanto cordiali.

Il mio compito specifico restò quello dell'assistenza ai bambini agli adolescenti e le visite agli ospedali.

Un giorno telefonarono da un'ospedale che era morto un bambino. Allora non mi occupavo ancora degli ospedali e comunicai la cosa all'incaricata che, d'accordo con il sacerdote, preparò tutto per i funerali. La cosa mi passò all'inizio quasi inosservata giacché quel giorno ero carica di

impegni, ma bastò una visita a suscitare in me un'acuta preoccupazione.

Il giorno dopo, infatti, si presentarono in Missione alcuni signori che chiedevano l'ora dei funerali. Dissi loro che il sacerdote era ad attenderli in Chiesa. Uno di questi aveva in mano una scatola da scarpe legata con lo spago. Gli chiesi se la volesse lasciare in Missione, visto che la Chiesa era vicina, per essere più libero durante la funzione. Non ridete, come a me in quel momento non venne da ridere: quella scatola era la bara del bambino ed egli era sigillato con un po' di spago, così come suole l'emigrante trasferir prosciutti e formaggi dalla Sicilia.

Non avevo pensato a sufficienza ai bambini perché presa da impegni burocratici di permessi di soggiorno, visite ecc.

NE ABBRACCIAI ALCUNI SEMINUDI, SPORCHI, INCROSTATI...

Da quel momento pensai a loro e solo a loro, forse trattati come « cose » non come persone. Misi i miei problemi di sistemazione in mano all'assistente sociale e pregai una collega di accompagnarmi in visita alle famiglie.

Sarebbe troppo lungo descrivere le varie situazioni incontrate. Alcune (pochissime) famiglie, da parecchi anni a Stuttgart, erano riuscite ad ottenere da parte della Ditta presso cui lavoravano, un discreto appartamento. Altre vivevano in baracche malsane, una famiglia con 8 figli era addirittura accampata in un vecchio pullmanu come gli zingari.

Domandai loro se non fosse proprio possibile trovare una sistemazione migliore: la risposta fu che gli alloggi erano troppo cari e che loro erano venuti in Germania per « far soldi ». Questa la risposta della maggior parte delle famiglie in situazioni analoghe ed una accusa al « governo ladro ».

I bambini questa volta furono cordialissimi, lo non portai loro nulla ma avevo tutta me stessa per loro. Ne abbracciai alcuni seminudi, sporchi, incrostati.

Tornai a casa quasi avvilita: questi bambini hanno il diritto di vivere nel loro mondo, pensai, e sono costretti a figurarsi una casa costruita di D.M. E per questa gente cosa si può fare? Che senso ha una vita calcolata solo in denaro? E quali sono le prospettive che si presentano a questa gente dopo una vita sacrificata? Quand'anche riuscissero ad arricchirsi, la loro fortuna non sarebbe maggiore di un'auto o una roulot, come lo zingaro.

Promisi quindi ai bambini che ci saremmo visti ogni venerdi per giocare un po' insieme. Vennero in numero di 30, il numero si allargo a 50 solo nella zona di Feuerbach. Giocammo e la prima volta non fu facile disciplinarli. Più tardi detti incarichi nel gruppo ai più ribelli e questo serviva solo a creare una capitaneria piratesca.



Una Messa all'aperto, durante una scampagnata.



Il dinamico missionario scalabriniano P. Giancarlo Cordani con un gruppo di giovani collaboratori.

Cambiai più volte sistema e l'unico efficace fu quello di dividerli in gruppi e di vederli in giorni separati.

Mi servii della recitazione, di un po' di ginnastica imitativa e di semplici danze per aggraziare un po' il loro linguaggio e i movimenti. Ma non è stato facile seguirli ad uno ad uno come avrei desiderato, perché ognuno presentava un particolare problema. Si poteva lavorare molto sul loro spirito organizzativo addirittura precoce, giacché trascorrevano gran parte della giornata fuori casa in assenza dei genitori al lavoro. Non era altrettanto semplice lavorare su quelle personalità frustrate. Per rendere chiara l'idea vi dirò di un bambino che ho curato particolarmente e la cui figura ben riproduce quella di molti altri.

Antonio veniva regolarmente al catechismo e ai giochi; ma quando si accorgeva che la mia attenzione si staccava da lui, incominciava a fare i dispetti più impensati. Lo lasciavo fare e proseguivo nel gioco; era scontroso, irruente, addirittura forte per la sua esile figura. Diventava un agnellino fra le mie mani quando a tu per tu gli chiedevo il perche di tali atteggiamenti. Non mi ha mai risposto, ma sembrava trovare riposo in quel fuggevole momento in cui attorno a lui non c'era motivo di difesa. Un giorno lo vidi pallido e gli chiesi se si sentisse male. Mi rispose: « Ormai »... scuotendo le spalle quasi con fatica. Interruppi il gioco un quarto d'ora prima e lo portai nella saletta delle riunioni. Era livido. Feci molta fatica a sapere da lui che sua madre, tornando dal

lavoro impaziente, lo frustava fino a lasciarlo immobile e privo di reazioni.

Pensai di avvicinarmi a quella donna, ma agli alloggi della ditta Roser non era possibile accedere se non con un permesso speciale, Lasciai il ragazzo con un nodo alla gola. Vidi poi la mamma a Messa e pianse come una bambina. La sua difficile situazione l'aveva ridotta in uno stato di nevrosi, evidente in ogni suo gesto scattante, in un timbro di voce insicuro, martellante, proprio della persona che vive in confinua tensione e mi confessò i suoi rapporti con il ragazzo. Sottrarre il bambino da quella donna era l'unica soluzione, ma lei non avrebbe accettato perché « era II suo unico figlio». Parti per le Puglie qualche mese dopo e non ebbi di loro più notizie. Antonio dov'è? E che cosa ho potuto fare io per lui? e per tutti quei bambini che innocentemente subiscono il peso di una maturità vacillante?...

Non sono tutti così tragici i casi dei bambini emigrati, ma certamente non si può pensare ad una infanzia felice e tranquilla.

BEVIAMO E DIMENTICHIAMO!

Stuttgart era in festa. Come tutti gli anni l'autunno è salutato dalla popolare festa della birra Volkfest, in cui la massa si accalca dentro gli enormi baracconi ove si distribuisce la birra.

L'orchestra, bardata a festa, intona tradizionali inni tedeschi cadenzati, che si accompagnano con battiti di mano.

(continua a pag. 29)











CRONACHE **EMIGRAZION**

Solagna rivede i suoi figli

in Germania, in Canada, altri ancora si sono trapiantati nelle regioni industriali dell'Italia e precisamente nel triangolo Milano, Torino, Genova. Ma l'affetto al paese natale, pur col passar degli anni, mai si è spento. Così numerosis-

Solagna è oggi un paese, si- hanno contribuito all'erezione tuato all'imbocco della Valsu- a Solagna di un sacello votivo gana, con circa 1300 abitanti; alla Madonna degli Emigranti quarant'anni fa ne aveva 3200, e che sono ritornati, nel mese La maggioranza della popola- scorso, per un appuntamento zione se n'è quindi volata via, sentimentale e riconoscente ai come le rondini a primavera, piedi del monumento che doin cerca di una terra più ge- mina la vallata. A riceverli nerosa delle pietre delle sue c'erano le Autorità religiose e montagne. Molti sono andali civili del Comune, tutta la pain Francia, altri in Svizzera, polazione e gli Onorevoli Cengarle e Dall'Armellina. La « Vicentitii net Mondo » ha offerto a ogni capofamiglia emigrato una medaglia di bronzo commemorativa, « perché il ricordo della terra natale sia conforto e sprone nelle ore simi sono stati coloro che difficili e feconde della vita ».

L'Inghilterra dichiara guerra all'Italia

(ma si tratta di elettrodomestici)

chine lavatrici stanno eserci- sussidi per le esportazioni. Il tando pressioni sul governo problema nasce dal fatto che britannico perché ponga limiti gli elettrodomestici italiani alle importazioni dall'Italia, stanno lentamente conquistan-Una dichiarazione di alcuni il mercato inglese. Infatti nel tra i principali produttori in- 1967 le industrie italiane conglesi di elettrodomestici è sta- trollavano il 20,2% del merta presentata ufficialmente al « Board of Trade » (Ministero del Commercio) ed è firmata dai rappresentanti di numerose ditte.

Circa un mese fa il « Board of Trade » aveva applicato di avere accertato che l'indu- ci dall'estero nel 1967.

I produttori inglesi di mac- stria italiana riceve elevati cato inglese, mentre ora la loro fetta è aumentata al 29,1% del mercato.

Nei primi sei mesi di questo anno sono state importate dall'Italia oltre 38.000 lavatriuna tassa speciale sui frigo- ci, cioè un numero pari alle riferi italiani perché riteneva importazioni totali di lavatri-

Rimesse in Italia

Osservando il consuntivo al 30 giugno 1968 della bilancia dei pagamenti, si rileva che nel primo semestre dell'anno in corso le rimesse da parte degli emigrati italiani nei vari paesi europei ed extraeuropei hanno raggiunto complessivamente la cifra - segnala la Agenzia « Stefani » - di 203,5 miliardi di lire con un aumento netto di due miliardi nei confronti dello stesso periodo del 1967. Le partite correnti per la parte relativa ai viaggi all'estero, presentano un introito di 227,2 miliardi di lire contro 260,1 nel primo semestre del 1967.

Un dono dell'Argentina al nostri emigrati

Alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Tallarigo, dell'Intendente Municipale gen, Iricibar e di numerosi giornalisti e fotografi, si è svolta a Buenos Aires la cerimonia della firma, da parte del Console d'Italia, De Cardona, del documento di accettazione della donazione, fatta dal Governo argentino, del terreno destinato ad accogliere la nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane.

L'acquisizione del terreno da parte italiana costituisce il primo passo verso la definitiva soluzione del problema della sede delle istituzioni scolastiche italiane, essendo l'attuale sede divenuta insufficiente a far fronte all'aumento progressivo della popola-



zione scolastica ed alle conseguenti maggiori esigenze di funzionalità. Come è noto, il Parlamento italiano — con legge 19 luglio 1967, n. 597 ha autorizzato una spesa di 250 milioni di lire per la costruzione della scuola.

Gli Scalabriniani aprono a Londra un pensionato

Una iniziativa destinata senza dubbio a incontrare le più vive simpatie è quella presa dai Padri Scalabriniani, i quali hanno aperto a Londra un pensionato per ragazze italiane, che vanno in Inghilterra per perfezionarsi nella lingua inglese. La « Casa dello studente « per ora può già ospitare una trentina di ragazze e si trova nel quartiere Stockwell, in 175 Claphan Road, Ci sono stanze a due o tre posti e la retta settimanale, comprendente alloggio, colazione, pranzo o cena, è di sette lire ster-

Annes so alla « Casa dello studente» esiste anche un ufficio centrale dell'O.A.S.I. (Organizzazione Assistenza Studenti Italiani), che ha come scopo di aiutare gli studenti italiani a trovare alloggio presso qualche famiglia e a consigliarli nella scelta dei corsi di inglese e delle scuole. Questi giovani avranno anche la possibilità di impiegare il loro tempo libero al Club giovanile esistente presso l'O.A.S.L.



CENTO ANNI DI MISSIONE!

E' accaduto in questi giorni. Padre Cesare Donazan, Provinciale dei Padri Scalabriniani del Nordest degli Stati Uniti e del Canada, ha celebrato il suo 25° di Sacerdozio. Data la notorietà del personaggio, che, con il giudice Marchisio, fu il principale stimolatore del Congresso americano per l'approvazione di una legge più liberale per l'ingresso negli Stati Uniti degli emigrati Italiani, non gli mancarono attestazioni di stima e congratulazioni da parte delle massime autorità religiose e civili. Lettere e telegrammi furono inviati dal Papa Paolo VI, dal Presidente Johnson, dal Cardinali John Krol di Philadelphia e Patrick O' Boyle di Washington, dall'Arcivescovo Terence Cooke di New York, dal senatori Pastore, Everett M. Dirksen ed Edward M. Kennedy, per non citare che i principali.

Il discorso gratulatorio per la Messa glubilare fu tenuto dal Vescovo Edward E. Swanstron, Ausiliare di New York e direttore esecutivo del Soccorso Cattolico Americano, e Mons. Alberto Giovannetti, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, onorò della sua presenza il solenne ricevimento del pomeriggio all'Hotel Commodore.

Ma quello che più commosse la folla di italo-americani, che gremi la Chiesa di Nostra Signora di Pompei a New York, fu la visione dei due sacerdoti concelebranti, che erano... i fratelli maggiori del festeggiato, Padre Luigi e Padre Emilio.

Nativi di Mussolente, un florido borgo dell'alto Vicentino, i tre fratelli Donanzan entrarono giovanetti nell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa, uno dopo l'altro, come un ricciolo di ciliege. Ordinati Sacerdoti, furono dal Superiori destinati all'assistenza degli emigrati negli Stati Uniti e qui, fino ad oggi, trascorsero la loro vita in opere di generoso apostolato, totalizzando assieme un record di missione che sarà ben difficile superare: quasi un secolo!



Johnson ha detto:

Un arbitrario sistema di quote non dividerà più i figli dai genitori, non separerà più il fratello dal fratello

(nostro servizio particolare)

Il Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana (ACIM) ha presentato al Presidente degli Stati Uniti la riproduzione di tre navi del XV secolo « come gratitudine per i suoi sforzi per far passare la Nuova Legge Immigratoria, la quale ha abolito il sistema basato sulla origine di nazionalità ».

Le cerimonie di presentazione avvennero alla Casa Bianca. Venti personalità americane di origina italiana, in rappresentanza di più di 6.600.000 italo-americani, hanno partecipato alle cerimonie.

Le tre caravelle donate al Presidente sono riproduzioni delle navi più comuni che navigavano tra il 1450 e il 1550, usate dai grandi esploratori dell'era di Cristoforo Colombo. Esse sono di legno, intagliate a mano, e messe insieme pezzo per pezzo circa un secolo fa. La più piccola, opera di un artigiano di Genova, è un esemplare piuttosto veloce e facile da manovrare: ha una grande prua, una poppa alta e snella, quattro alberi e vele latine. E' alta 30 pollici, lunga 30 e larga 14. Pesa 6 libbre e 11 once.

La nave di misura media è la « Caracca », costruita da un artigiano napoletano, che ha saputo felicemente combinare l'arte napoletana con la spagnola: alta 28 pollici, ne misura 52 di lunghezza e 14 di larghezza. La più grande è la « Cocca » di tipo veneziano, ciò che lascia presumere che l'artista venga da quella regione; è alta 34 pollici, lunga 46 e larga 18, Pesa 7 libbre e 11 once.

Prima delle cerimonie, molti Deputati, Senatori e personalità dello Stato hanno partecipato ad una colazione nel Nuovo Ufficio del Senato, e hanno fatto le loro dichiarazioni.

L'on. Juvenal Marchisio di Brooklyn, Giudice del Tribunale dello Stato di New York e Presidente dell'ACIM ha detto che « questa nuova legge abolisce una vergognosa discriminazione che esisteva da molto tempo e corona con successo gli sforzi compiuti dal Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana, che ha combattuto per ben 12 anni ».

S.E. il Vescovo Edward E. Swanstrondirettore esecutivo del Catholic Relief Services e membro del Comitato direttivo dell'ACIM, ha sottolineato il « grande successo umanitario della nuova legge, che solleva la penosa situazione della separazione di famiglie, specialmente di paesi come l'Italia, la Grecia e il Portogallo ».

Lo scalabriniano Padre Giuseppe Cogo, Segretario Nazionale Esecutivo dell'ACIM ha tuttavia dovuto ammettere che, nonostante l'emissione di un grande numero di visti durante gli ultimi due anni e mezzo, in Italia vi sono ancora 100.000 fratelli e sorelle di cittadini americani. alcuni dei quali stanno attendendo la chiamata sin dal 1955, « Soltanto un progetto-legge di emergenza, ha osservato, potrà effettivamente ricuperare questo arretrato e così rendere l'Italia ad un livello uguale a quello delle altre Nazioni. E' pertanto fermo intendimento dell'ACIM di chiedere un aumento di visti di emergenza per sorelle e fratelli, il quale darà nuova possibilità agli italiani di ricongiungersi ai loro parenti ».

Il peso dell'ACIM nelle decisioni del Congresso americano è certo rilevante, se si considerano gli obbiettivi già raggiunti. Essa è rappresentata nella Nazione da un centinaio di sezioni nelle città più importanti ed ha la funzione di essere « il cane di guardia e il portavoce » in materia di immigrazione, in modo particolare per quella italiana, al fine di difendere ciò che si è ottenuto con la nuova riforma della Legge Immigratoria e per superare le difficoltà e gli squilibri che

ancora esistono.

Nel suo breve discorso di ringraziamento, il Presidente Johnson ha sottolineato le caratteristiche di equità e liberalità della nuova legge, per cui « l'unico criterio preferenziale sarà a favore di coloro che hanno già qui dei parenti e di coloro che siano in possesso di eccezionali capacità nel campo delle arti e delle scienze, o di particolari qualifiche professionali di cui l'America ha bisogno ».

« Non saranno più soltanto tre Nazioni — ha proseguito il Presidente Johnson — a fornire il 70% di coloro che migrano in America. Un arbitrario sistema di quote non dividerà più i figli dai genitori, non separerà più il fratello dal fratello. Nessun individuo di nessuna Nazione sarà meno gradito di un altro che provenga da un'altra Nazione. Nessun gruppo ha lavorato più duramente e con maggiore impegno del Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana — ha concluso il Capo della Casa Bianca — quindi accetto il riconoscimento che mi offrite oggi e lo conserverò come cosa preziosa ».

Il Giudice Marchisio, nel ringraziare il Presidente, ha annunciato che un nuovo ufficio ACIM è stato aperto a Napoli, città in cui si imbarcano la maggior parte di emigranti. Questo Ufficio assisterà gli emigranti prima della loro partenza nel disbrigo di tutte le pratiche, e una volta giunti in America, si adopererà per il loro celere inserimento nella nuova Comunità.

*

Padre Giuseppe Cogo consegna le tre caravelle al Presidente,





MISSIONARI A ESCH

di JEAN P. SCHUSTER

«Figliolo, io i preti operai non li capisco; ma se un prete, con le sue mani, perchè non ce ne sono altre disposte o perchè mancano i mezzi, se la costruisce lui, la sua Chiesa, io lo benedico»

n base al documento « Lista degli Abitanti del Comune di Esch » il primo Missionario italiano fu don Petronio Luigi ZAVATARO, di Bologna, che arrivo a Esch il 24 ott. 1903, proveniente da Dudelange. Da questo momento prese in mano lui l'assistenza dei connazionali, il cui numero si aggirava sui 1572. Fu alloggiato nella via Other, e per celebrare la Messa prese in affitto due stanze dell'allora casa Olivo, all'angolo con via Buren e via Principe Enrico, dove oggi si trova un caffé. Fin dall'inizio nutrì il proposito di avere un luogo di culto proprio per i connazionali, perché non si sentivano a loro agio in ambiente straniero e la chiesa parrocchiale poi era troppo discosta dal loro quartiere. Il segretario comunale J. P. Claude, gli cedette allora un pezzo di terreno che apparteneva alla sua famiglia, situato nel Rione Brill, dove nel 1902 fu innalzato un semplice edificio che poteva contenere circa 150 persone.

L'insegnamento religioso venne introdotto per i bambini dei due paesi nelle due scuole: nella scuola cosiddetta di « confine » o frontiera, costruita vicino al passaggio che conduceva a Hoehl, nel 1883, frequentata solo da bambini e poi demolita; e nella vecchia scuola di Brill costruita nel 1901 e che esiste ancora vicino a quella nuova.

Gli abitanti del quartiere di «confine» (frontiera) che si estendeva continuamente, richiedevano sempre più con insistenza un loro prete, e le autorità responsabili vennero incontro a questo giusto desiderio.

Il Parroco J.P. Mergen affido nel 1902 al Vicario Erasmy (in seguito passato decano), l'insegnamento religioso del quartiere. H. Erasmy ottenne poi l'autorizzazione di continuare i suoi studi a Bonn, e perciò dopo due anni di attività fu sostituito dal Vicario Giuseppe Biever, che fu il primo prete a prender domicilio nel quartiere, nella casa Salentiny. Caduto poi gravemente ammalato, dopo più di un anno, nel 1905, dovette lasciare il posto. L'incarico fu affidato al Vicario Nicola Olinger che andò ad abitare ancora alla falegnameria Salentiny.

Al pianterreno c'era la bottega e a lui fu affidato il primo piano, dove la sorella gli faceva il servizio di casa. Nato a Grevenmacher il 1875 e compiuti gli studi nel Seminario di Lussemburgo, era venuto a Esch nel 1903.

Quando gli fu affidata l'assistenza del quartiere di «confine» nel 1905, accanto alle due scuole trovo la cosiddetta «Cappella Italiana» in uno stato veramente pietoso. Una semplice costruzione di mattoni, tetto di cartoni, interno nudo e senza soffitto. Il Professor Flies scrive nel documento comunale: «Nella via Prinz c'e la povera costruzione chiamata Cappella Italiana». E il Prof. J. P. Manternach nella sua opera sopraccitata, parla di «una costruzione priva delle più elementari esigenze estetiche».

Il missionario italiano Zavataro fu sostituito nel 1907 da Don Arnolfo Luera nato a Casalborgo il 19 nov. 1875 dell'« Opera Bonomelli» (fondata dal Vescovo dello stesso nome), che si occupava dell'assistenza degli emigrati. A questo Missionario di cuore ottimo, mancava l'energia necessaria per sobbarcarsi da solo all'apostolato in un ambiente rigurgitante di passioni. Trovò però un valido appoggio nel clero di Esch, specialmente nella persona del Vicario Olinger, che l'aiutava con i suoi consigli e la sua esperienza. Nacque tra loro una relazione di sincera amicizia che ebbe i suoi buoni effetti nell'assistenza ai fedeli. Consigliato dall'amico, cercò dapprima di prendere contatto con i bambini che frequentavano la scuola assieme ai lussemburghesi. Siccome i piccoli italiani non possedevano ancora la lingua locale la religione veniva loro insegnata nella lingua materna.

Il Card. Ferrari, legato del Papa, in visita a Esch.

Intanto la rozza costruzione doveva essere adattata a degna Cappella, Dagli Italiani, data la loro povertà, non si poteva esigere un concorso pecuniario. Il Vicario Olinger era dello stesso parere e per raccogliere i fondi, di voglia o contro voglia, dovette rivolgersi ai fedeli lussemburghesi, come anche alle autorità locali, civili e religiose, che corrisposero generosamente. Poté così ultimare la Cappella e procurare i mobili e i paramenti. Poi le funzioni erano frequentate non solo da Italiani, ma da tutti i praticanti del quartiere, che trovavano il locale decoroso.

Per la storia della Missione c'è un particolare che deve esser messo in rilievo. Nel mese di settembre 1908, S.E. il Cardinale Ferrari, Arcivescovo di Milano, che era stato a Colonia come delegato di Pio X, visitò il nostro paese. Dopo una breve sosta nella capitale, prese la via di Esch, dove fu accolto alla stazione dal sindaco di allora Leo Metz, e attraverso le strade pavesate a festa fu accompagnato alla Cappella Italiana.

Là rivolse la parola ai suoi connazionali presenti e ringraziò le autorità civili e religiose per i loro servizi.

Era la prima volta che Esch riceveva la visita di un cardinale legato del Papa!

Il numero degli abitanti del quartiere di « confine », cresceva sempre più e s'imponeva la necessità di erigere una parrocchia. Nel 1913 veniva eretta la parrocchia del S. Cuore, che ebbe come primo parroco il Rev. Prospero Colling, il quale aveva frequentato la teologia a Roma e parlava correntemente l'italiano. Anche lui

essendo viceparroco di Esch quando il vicario Olinger era stato nominato parroco a Sassenheim, era stato alloggiato nella casa Salentiny.

Quando il signor Salentiny trasferì la sua falegnameria nella via Brill, fu ceduta al Rev. Colling tutta la casa. Un appartamento vicino fu occupato dalle Suore di S. Elisabetta, incaricate del catechismo, e che si occupavano contemporaneamente della manutenzione della Cappella. Fin dall'inizio il nuovo parroco considerò la cappella come un locale provvisorio, perché pensava di costruire al più presto la sua chiesa parrocchiale. Siccome la cappella non poteva contenere i fedeli, si costruì al lato sinistro un'ala, che non portò alcun abbellimento al modesto edificio. Così la cappella Italiana serviva provvisoriamente come chiesa parrocchiale, mentre la maggioranza dei fedeli era lussemburghese. Sebbene il Missionario italiano vi celebrasse ancora la Messa ogni giorno, il locale divenne estraneo a quello che era il suo scopo primitivo e gli Italiani notarono con amarezza di non avere più un loro luogo di culto.

Odor di guerra... e si taglia la corda!

Quando era ormai imminente la prima guerra mondiale, prima ancora che fosse dichiarata, la popolazione italiana fu presa da una certa inquietudine, causata da un'angosciosa alternativa sulla convenienza di restare in Lussemburgo o rientrare in Italia.

Per molti il Lussemburgo era diventata una seconda patria: si erano stabiliti per vivere, avevano acquistato casa e beni erano in parte sposati con lussemburghesi, avevano figli nati qui e non volevano cambiare un'esistenza ormai ben avviata con un incerto futuro. Altri avevano i loro parenti stretti in Italia e al momento delle difficoltà volevano trovarsi accanto ai loro parenti. La neutralità del Lussemburgo era stata riconosciuta dalle grandi potenze, ma era da supporre che il paese sarebbe stato coinvolto nel conflitto tra la Francia e la Germania, tanto più che la valle dell'Alzette era considerata come una porta naturale di attacco. Bisognava dunque tener conto che Esch sarebbe diventato un campo di battaglia, che le fonderie sarebbero

state chiuse o distrutte con l'arresto di tutta la vita dell'industria. Queste considerazioni venivano calorosamente discusse dagli Italiani, con il loro carattere mediterraneo. Alla divergenza dei pareri pose termine un comunicato ufficiale del Commissario di Polizia, che consigliava il ritorno in patria per quanti non avessero almeno per un anno i mezzi finanziari di riserva senza bisogno di ulteriori entrate. Erano ben pochi quelli che nel corso degli anni con la loro abilità e risparmio venivano a trovarsi in una situazione così vantaggiosa.

I prudenti e i timorosi avevano gia lasciato il paese, quando il 2 agosto 1914 si seppe che le truppe tedesche stavano invadendo il Lussemburgo: gli Italiani furono presi dal panico. Lasciarono precipitosamente le città abbandonando perfino le masserizie. Alla stazione era un pigia pigia con litigi per trovare un posto nel treno. In pochi giorni la maggior parte dei lavoratori italiani si era dileguata. Durante i lunghi anni del triste conflitto, fu soprattutto il parroco Prospero Colling che si prodigò per l'assistenza religiosa dei pochi rimasti. La domenica alle 10.30 cele braya la Messa per loro e predicava in italiano. Quando nel 1915 l'Italia entrò in

guerra a fianco degli alleati e il Viceconsole Claude lasciò il paese con l'ambasciatore, fu ancora lui che sbrogliò la faccenda giuridica. Era per gli Italiani un assistente generoso e instancabile, ciò che gli attirò tutta la loro simpatia.

Gli italiani ritornano

Dopo la guerra, l'attività industriale riprese vita poco a poco. Grandi operazioni furono compiute sui capitali. Scoppiarono le lotte sociali e politiche. Gli operal potevano esigere un salario sufficente e una vita dignitosa dopo dure lotte. Così lentamente si ristabili un equilibrio, gli animi si calmarono, e il lavoro riprese a pieno ritmo. Bisognava ricostruire le zone distrutte e le fonderie erano assalite da commesse. Niente più ostacolava il ritorno degl'i italiani. Molti volti conosciuti non furono più visti, sia perche, avevano trovato lavoro altrove, sia perchè caduti in guerra. Altri nuovi ripresero i loro posti di lavoro e le loro abitazioni.

Nel 1922 la Missione riprese la sua attività. I Missionari dell'Opera Bonomelli, don Mario Chiodelli di Cremona e don Luigi

Alunni italiani nelle Scuole della Missione di Esch.



Martinoli di Crusinallo (Novara), che era già a Esch il 2 dicembre 1922, furono allog-Bati nella casa di Pasquale Sabatini, che gestiva un caffé al « Prinzring ». Siccome la cappella italiana era stata completamente messa al servizio della parrocchia e solo la domenica alle 9 si poteva celebrare una Messa per gli Italiani, i Missionari cercarono un locale più adatto dove assieme alla cappella ci fosse anche l'ufficio e l'abitazione. La casa di Sabatini fu trovata conveniente e si passò alla compera. Con atto notarile divenne proprietà dei Missionari nel 1922. L'edificio fu modificato allo scopo. Al primo piano accanto all'ufficio dei Missionari, la cappella; e al pianterreno l'asilo dei bambini affidato alle Suore arrivate allora. L'inizio della nuova attività si rivelò più difficile di quanto si pensava. Per anni gli Italiani non avevano più avuto contatto con il Missionario, e malgrado gli sforzi del parroco Colling si erano estraniati e non praticavano più.

Ateismo e comunismo sempre a braccetto

L'ateismo militante e il comunismo crescente avevano saputo prendere il controllo della colonia durante la lunga assenza dei Missionari. I nuovi arrivati erano in parte già imbevuti di comunismo e solo una piecola minoranza aveva il coraggio di dimostrarsi praticante nella fede. I Missionari dovevano ingoiare amarezze oltraggiose che rendevano il loro lavoro quanto mai difficile per non dire impossibile. Malgrado gli ostacoli, riuscirono lo stesso un po' alla volta a farsi strada. Furono riprese le associazioni. Il primo a prender vita fu il « Circolo Filodrammatico», che nei mesi invernali dava rappresentazioni di autori italiani. Per sala di teatro serviva il salone dell'asilo e come palco un rialzo a pedana dove potevano essere attaccate anche le quinte. Queste semplici iniziative teatrali alle quali non bisognava misconoscere un certo valore artistico, attiravano parecchi spettatori. I genitori mandavano sempre più numerosi i figli all'asilo, che era un vero sollievo per le famiglie che ne avevano tanti e per le donne che esercitavano un'attività, tanto più che erano affidati alla buona custodia delle Suore.

Si organizzarono dei corsi di cucito di grande interesse per le ragazze. Una sezione di «Scouts» attirava molto i giovani. I cantori della Chiesa sotto la direzione di don Mario, durante la Messa delle 9 che

Don Flavio Settin a una celebrazione patriottica.



si celebrava nella Cappella di prima perche la nuova conteneva solo 20 persone, eseguivano canti sacri a più voci.

I Missionari svolgendo un'attività viva per i loro connazionali anche in questioni non puramente religiose, ma necessarie, godevano una simpatia sempre più grande. Le formalità dei passaporti, documenti matrimoniali ecc. potevano essere trattate solo dal Consolato nella città di Lussemburgo con maggior spesa e perdita di tempo per il viaggio: in accordo con il Consolato i Missionari aprirono un ufficio che poteva svolgere direttamente un buon numero di pratiche,

La pistola - fucile: il prete è un buon bersaglio

Come reazione al Comunismo invadente, sul piano politico era stato costituito, con il favore specialmente di alcuni borghesi, un ramo del partito fascista. Quando il



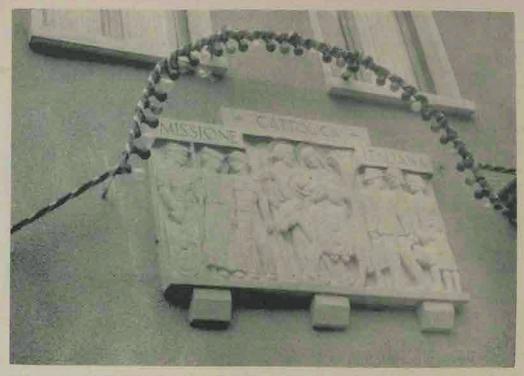
Una scena del dramma « Il Cardinale ».

Fascismo prese il potere il Italia, la sezione lussemburghese cominció ad agire in stretta collaborazione con il Consolato. Il segretario della Missione, che per necessità di cose non poteva non trattare assieme, fu accusato di essere sotto l'influenza del Fascismo. Nessun mezzo fu risparmiato e nessuna calunnia tralasciata per sconvolgere l'attività della Missione. Ma non bastava solo aizzare all'odio: siccome i mezzi usati non avevano il successo sperato, furono organizzati ed eseguiti degli attentati. Così una mattina nel finestrino della cantina sotto il segretario, fu scoperta una bomba a orologio, che fortunatamente non esplose. Le indagini della Polizia rimasero senza risultato. Poi si venne all'attentato del 4 dicembre 1925, che viene così riportato dal giornale « Luxemburger Wort »: « Venerd) 4 dicembre 1925. - Un orribile assassinio ha messo in sussulto ieri sera, gli animi di tutti i cittadini. Il segretario dell'Opera Bonomelli, Abele Tiapago era seduto ieri pomeriggio allo sportello del suo ufficio-Improvvisamente verso le 5,30 la porta del primo ufficio fu aperta con violenza e uno sconosciuto entrò fulmineo e scaricò tre o quattro colpi di pistola contro Tiapago. Poi scomparve rapido come era entrato.

Tiapago brancolò fino alla porta della stanza vicina dove si afflosciò morto. Malgrado le indagini immediate non si potè trovare traccia dell'autore. L'indignazione degli abitanti è più grande in quanto le circostanze sono avvolte dal più fitto mistero. Finora nessuna traccia dell'assassino. Si presume che provenga da ambienti comunisti ».

In data 7 dicembre 1925, continua il giornale: « Ieri sono stati celebrati i funerali solenni dell'italiano Tiapago. I « Boyscouts » della colonia aprivano il corteo; seguivano i bambini, il personale della scuola, la musica e le associazioni italiane. C'erano venti ghirlande nel corteo. Seguivano la bara il fratello, i Missionari, il Viceconsole, J.P. Claude e una immensa folla. Dell'assassino, nessuna traccia ».

Sebbene l'opinione pubblica del paese de precasse il misfatto nel modo più sentito e alla Polizia fossero noti i sobillatori e istigatori del retroscena, senza poter nortar prove, l'odio continuò a fermentare. I Missionari continuarono l'attività dell'ufficio con l'aiuto di alcuni volonterosi. Dopo la



Il frontespizio dell'attuale Missione Cattolica Italiana a Esch.

prima scossa gli interessati continuarono come prima a far ressa all'ufficio. L'atmosfera rimase però estremamente tesa ed era da prevedere che l'odio inacerbito al massimo, avrebbe causato nuove vittime. E infatti ci fu l'attentato contro il Missionario don Luigi Martinoli. Un giorno mentre si recava alla chiesa fu assalito da uno sconosciuto e ferito gravemente a colpi di pistola.

Il 19 novembre 1928 a Joeuf (in zona francese, prossima al Lussemburgo) un secondo attentato contro don Cesare Caravadossi, di 44 anni: cinque colpi di pistola e il sacerdote rimase freddato. Egli non aveva alcuna relazione col partito fascista. Era semplicemente un pastore d'anime, la cui tempra benigna conquistava tutti i cuori. Come esecutori di questo orrendo delitto vengono segnalati due italiani. Ormai è chiaro che l'odio e l'istigazione sono in aumento e la vita dei Missionari è in continuo pericolo; così l'Opera Bonomelli viene sciolta dalla Santa Sede e i Missionari vengono richiamati in Patria.

Don Mario Chiodelli passo a Roma come direttore di un istituto tecnico, e don Luigi Martinoli fu nominato parroco in una lo calità presso Domodossola. Il loro successore per l'assistenza agli Italiani Don Flavio Settin, nato a Crespano del Grappa (Treviso) il 4 aprile 1881, arrivo a Esch il 19 novembre 1928.

Questo zelante missionario rimase a Esch per quasi vent'anni, spartendo con gli emigrati gioie e dolori. Soprattutto dolori, quando alla fine della seconda guerra mondiale fu chiuso per otto mesi, con altri cento connazionali accusati di « fascismo », in un campo di concentramento e poi fu relegato a domicilio coatto a Klopstal fino all'espulsione avvenuta nel febbraio 1946 senza aver potuto rimettere i piedi a Esch, neppure per prendere le valige.

Cambio di guardia: arrivano i missionari Scalabriniani

In questa atmosfera, carica di sospetto, attizzato malignamente da un locale Comitato di Liberazione italiano, composto esclusivamente da comunisti, fece il suo ingresso il primo Missionario Scalabriniano, Padre Luigi Casaril, nel marzo 1946. Giocando di una raffinata diplomazia e soprattutto armato di una generosa carità verso tutti, riuscì a riacquistare simpatia per la Missione e, dopo soli due mesi, ad ottenere dal sindaco comunista Usuldinger la riapertura dell'asilo italiano. A dar man forte al coraggioso missionario l'anno dopo vennero le Suore Poverelle di Bergamo e nel marzo 1948 il confratello Padre Giovanni Guadagnini, un uomo di poche parole, di nessuna diplomazia, ma con due braccia da scaricatore di porto e un cuore tutto di Dio.

Si rimboccò le maniche, cercò alcuni manovali, e mattone su mattone in un anno costruì la nuova Chiesa per gli Italiani e poi, all'inaugurazione, avvenuta con la benedizione del Nunzio Apostolico Mons. Roncalli, chiamò la Madonna in pellegrinaggio, che passò trionfante fra ali di popolo senza fine e non si poteva dire se fossero più gli italiani, i lussemburghesi o i francesi accorsi dal vicino confine.

Il futuro Papa Giovanni XXIII, ricevendo gli ossequi di Padre Guadagnini, ebbe a dirgli: «Figliolo, io, i preti operai non li capisco; ma se un prete, con le sue mani, perché non ce ne sono altre disposte o perché mancano i mezzi, se la costruisce lui, la sua Chiesa, io lo benedico ».

Incoraggiato da queste parole, il missionario costruì anche un salone di teatro, si improvvisò regista, portò sulle scene drammi famosi e gli italiani gridarono di gioia, come sanno far loro, e cannoneggia-



P. Giovanni Guadagnini C.S. Superiore della Missione col Nunzio Apostolico Mons. Oddi.

rono per un'intera notte la città con i mortaretti.

Le attività della Missione si allargarono fino ad istituire dei corsi di lingua italiana per i lussemburghesi, che desideravano visitare turisticamente l'Italia e soprattutto portarsi in pellegrinaggio a Roma. Ora i missionari a Esch sono quattro e, poiché le murature ci sono, lavorano senza sosta per costruire... anime. Un lavoro, confessano, un po' più difficile.

Jean P. Schuster

PRIMO VIAGGIO



Quanta acqual Mai visto tantal
E pensa che vedi solo quella che c'è sopra...

Asterischi

Se tu sei in estasi e tuo fratello ha bisogno di un caffè, lascia l'estasi e va a portargli il caffè. Il Dio che tu lasci è meno certo di quello che trovi.

Giovanni Ruysbroeck

Nella vita non vi è che un modo per essere felici: vivere per gli altri.

Leone Tolstoi

Un amico è colui che indovina sempre quando si ha bisogno di lui.

Jules Renard

UNA RAGAZZA RACCONTA...

(continuazione da pay. 17)

E' una festa allegra, troppo allegra, che nasconde fra i canti e le luci, la volgarità di spiriti che cercano liberazione tra un boccale ed un altro di birra. Ed escono fiacchi, appoggiandosi gli uni sugli altri. Qui l'italiano ritrova il suo ambiente e non ne manca uno in queste occasioni.

Mentre appunto l'80% degli Italiani beveva per dimenticare e lo spirito appesantito scorgeva un attimo di luce in quel biondo boccale, in Missione si vivevano momenti di trepidazione. Un ragazzo di 18 anni era stato ucciso in una macina-barbabietole e come una barbabietola era stato stritolato ed insaccato. Aveva anche lui cantato, magari con nel cuore un desiderio grande e aveva forse inneggiato anche lui a quella ragazza che in Italia attendeva il suo ritorno. E non è stato il solo a morire per una macchina.

Chi non trova una morte nel corpo trova un'agonia nello spirito, una morte viva, un'esperienza di morte solo subita.

Questo perché si parte da un paese in cui i raggi del sole illuminano anche il trullo e lo fa risplendere e questi raggi, racchiusi in valigia e trasportati in Germania non risplendono più e l'uomo non riesce a vedere quella vera luce che si porta dentro e che è quella del Cristo che lo accompagna.

Così è morto giorni fa un uomo malato di tumore, trasportato in Italia dall'aviazione tedesca. Aveva voluto venire in Italia per morire, nella « sua » casa e ha lasciato i tedeschi impietositi con un « Danke » un grazie che divide il benefattore dal beneficiato. Così è purtroppo ancora la società moderna, divisa tra un « Danke » e un « bitte ».

EPPURE C'E' ANCHE UNA RICCHEZZA!

Ma non è solo così triste la via dell'emigrante né risulta inutile l'opera di coloro che si dedicano a loro. Il contatto con una società più evoluta, l'incontro con gente più serena serve all'emigrante ad allargare i suoi orizzonti: il bambino crescerà più ricco di interessi, il giovane imparerà a cogliere ciò che di più sostanziale ha in se stesso e costruirà così una società più ordinata e meno fatalista. L'adulto imparerà ad amare fuori dei suoi interessi personali e la comunità cristiana italiana si fonderà con quella della nazione che la ospita.

Ma questo è un processo difficile, un processo impegnativo, un lavoro paziente che ha bisogno di anime generose che prestino il loro servizio per rianimare anime fiacche, oppresse. Un servizio che servirà a ridare fiducia, vivificare un ambiente che non è morto, vive, ma vive solo di sentimenti umani, di interessi contingenti. Il nostro lavoro serve appunto a far sentire meno isolata questa gente evitando così un ripiegamento che sarebbe negativo.

Ma non basta il Missionario, ci vuole il giovane che unisca la sua vita a quella dei ragazzi che si sacrificano per aiutare la famiglia per far capire che il loro lavoro è onesto, è utile, non è una condanna di vita.

Abbiamo visto giovani sfiduciati riacquistare fiducia, lavorare con un impegno che non guardava solo al guadagno ma a un interesse di arricchimento personale; un giovane che rientrato in Italia non portava più solo denaro ma idee rinnovate ed una personalità rinvigorita, propria dell'uomo consapevole, dell'uomo completo.

Quest'ultima visione sarebbe la più vera, quella che cancellerebbe ogni ombra sulla visione sopra tracciata; ma a rendere più luminoso questo quadro occorre la mano di molti che abbiano il coraggio di abbandonare, fosse solo per un anno, due, la propria facile vita per offrirla agli altri Allora ci sarà un grazie da ambo le parti e la carità di Cristo avrà visto finalmente gli uomini fratelli come li ha sempre voluti.

Marcella Morbidelli

L'uomo più inutile a questo mondo è colui che nella sua vita non ha mai commesso un errore.

Tony Schnell

CURIOSITA'

5 Miliardi di « contestazione »

Quella che nelle cronache, purtroppo non liete, è stata classificata « contestazione » studentesca, ha causato in molti atenei della Penisola danni ve-

ramente gravi. Le Università di Roma, Pisa, Milano e Trento sono le più colpite ed i danni, complessivamente, si aggirano sui cinque miliardi di lire, somma, come al solito, al passivo Sonno lampo per lo Stato e per I contribuenti italiani. Il colmo della farsa è che il Parlamento ha votato, su

proposta del governo, l'amnistia per i colpevoli. E allora, coraggio, ragazzi: la prossima volta puntate sui dieci miliardi!

Affetto da una strana malattia che lo fa piombare all'improvviso in un sonno profondo, ma ad occhi aperti, nei luoghi e nei momenti più impensati, l'Inglese Marc Child va in giro portando con sé un cartello su cui c'è scritto in stampatello: « Vi può sembrare che lo sia morto. Vi sbagliate, sto soltanto dormendo. Per favore, non disturbate

I Jet disturbano i bachl

Nel villaggio di Ayot St. Law rence, da dove, fra l'altro proviene la seta per i mantelli indossati dalla regina d'Inghilterra, gli abitanti hanno formato un comitato e stanno presentando una pioggia di petizioni alle Autorità della Contea protestando contro il frastuono provocato dai let, che, secondo loro, terrorizzano i bachi da seta, I quali non riescono a castruirsi I bozzoli secondo le regole tradizionali.

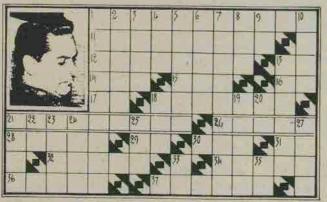
Antipatriottismo

A New York un giovane di 19 anni, certo Joseph Palmisan, e stato portato davanti al tribunale sotto l'accusa di aver vilipeso la bandiera degli Stati Uniti. Egli infatti girava per le vie della città portando un pezzo del vessillo nazionale cucito sul posteriore dei pantaloni. Interrogato, rispose che l'America è grande e arriva dappertutto. « Esatto ha risposto il giudice - l'America arriva anche dentro il carcere ». E appioppò al bullo tre mesi, senza condizionale.

Il salto della pulce

Una pulce salta ad un'altezza parl a 200 volte l'altezza del suo corpo. In proporzione l'uomo dovrebbe saltare sulla cima di due piramidi d'Egitto sovrapposte, o se si preferisce, sulla torre Elffel.

PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: L'effetto della carità come assistenza pubblica; 11) Usare, servirsi; 12) Carattere della civiltà romana; 13) Suona in Italia; 14) Dea dell'ingiustizia; 15) Senta; 16) Cagliari; 17) Son due in lotta; 18) Sibilla la nota scrittrice; 21) e 26) L'attore in prosa in foto; 28) Città del Polesine; 29) Il corpo dell'orso;) 30) Succo di frutta medicinale; 31) Andar... in giro; 32) Approdo per le navi; 34) Saluto maomettano; 36) II bello per antonomasia; 37) Ognuno amerebbe fare il proprio.

VERTICALI: 1) Scambio di merce; 2) Venuti a conoscenza; 3) Ognuno ha il proprio; 4) Il ventre; 5) Chiamato volgarmente acido fenico; 6) Il disco oculare; 7) Abbonda in secrezione delle membrane muccose; 8) Suddivisione geologica; 9) Tra le negazioni; 10) Se manca è l'asfissia; 13) Regione sett. della Gran Bretagna; 18) Arte latina; 19) Città sulle coste del mar Rosso; 20) Magazzino Zoologico; 21) Competizione sportiva; 22) Udine; 23) Antica spada falcata; 24) Città francese sul Rodano; 25) L'amore di Leandro; 27) Una Gramatica; 33) La prima persona; 35) Articolo.

(vedere soluzione a pag. 34)

acconto del mese

Una bestemmia fortunata

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

II PUNTATA

Mamma, domani comincio il doposcuola!

- Che dici, figliolo? e per che fare?

- Per prepararmi agli esami di ammissione alle Medie.
- Lo sai, Livio, che siamo poveri e che tuo padre non può pagarti le scuole.
- Il maestro mi fa un regalo, non vuole niente.
- Il maestro è buono e tu lo devi ringraziare: ma... e dopo?
 - Dopo vado in Seminario, a Brescia.
 - In Seminario? A che fare in Seminario?
 - A diventar prete.

Mia madre impallidi, mi guardò sorpresa, perdette la parola.

- Non ti piace? Poi, quando sarò parroco, ti prenderò in canonica e tu sarai sempre con me...
- Ma, figlio mio, non mi hai parlato di questo tuo desiderio... E' molto che ci pensi?
 - Me lo disse il confessore un anno fa.
 - Quale confessore?

La bugia era troppo evidente: lo arrossii, m'impappinai, fuggii lo sguardo indagatore della mamma. Poi risposi con un'altra domanda:

- Perché? Chi vuole non può mica entrare in Seminario?
- Oh, Diol lo non so cosa dirti... Ci vuole la Vocazione... Bisogna parlare col parroco...
 - E tu parla... diglielo...
 - E poi anche per il Seminario bisogna

pagare... bisogna preparare un corredo... Ah, Vergine Santissima, che brutta cosa esser poveri! Come posso io dire a tuo padre che ci occorrono altri soldi?

lo capii. Certe cose si capiscono molto presto. Abbassai la testa e mi asciugal gli occhi col risvolto della giubba.

Mia madre era in pena e soffriva più di me.

- Senti, mi disse come concludendo un ragionamento — ho una mezza idea. Questa sera ne parlerò a tuo padre. Ma tu hai riflettuto bene a quanto mi hai detto? Non ci esporremo a delle brutte figure?
- A me piace andar prete! risposì e scoppiai a piangere forte.
- Bene, bene, basta, Livio! Ho detto che ne parlerò io a tuo padre. Speriamo. Il Signore dovrebbe esserci specialmente per I poveri. Adesso mangia e poi fa' I compiti.

Ero a letto da un'ora, ma non dormivo. Avevo percepito qualche minuto prima scricchiolare la scale, e poi avevo sentito la mamma salire dalla cucina ed entrare nella sua camera, a fianco di quella di noi fratelli. Ecco ora doveva essere a letto, forse stava già parlando con papà. Come resistere? Mi assicural che gli altri fratelli già dormissero, poi striscial giù dal letto e, così com'ero, uscli in punta di piedi dallo stanzone e venni ad accucciarmi davanti alla porta della camera dei genitori. Accostai l'orecchio. Udivo un brusio, un mormorio, ma non riuscivo a distinguere le parole. A un tratto papà alzò la voce:

— E I figli, durante il giorno, li porti al monte di pletà?

 Potrei alzarmi un po' presto al mattino s tornare in tempo per svegliarli,

Quantunque mi protendessi con tutta l'anima, non intesi che cosa soggiunse papà. Le loro voci si affievollrono, continuarono ancora un poco e poi si spensero.

lo ritornal a letto infreddolito e con l'animo incerto. Quando mi intrufolal sotto le coltri, mio fratello Luigi gridò:

- Corri, ché ci scappa!

- Chi? - domandai io.

Egli non rispose. Sognava e rincorreva chissà che cosa, e dava calci sotto le coperte...

* * *

Al mattino ero ansioso di vedere la mamma. Quando entrò in camera per alzarci, la guardai con intenzione.

 Ancora non ti posso dir nulla, — mi rispose. — Quando oggi tornerai da scuola, forse potrai sapere qualcosa.

- Ma, allora, papà...

— Su, vestiti, da bravo, e aiuta i fratellini. Poi abbi pazienza e prega: se sarà volontà del Signore, egli ci aprirà una via.

Non mi disse di più, e quel giorno a scuola Il maestro, per la prima volta nell'anno, quando mi chiamò per la lettura, mi trovò disattento.

- Che succede, Livio?

lo divenni di bragia:

 Scusi, mormorai, mettendomi affannosamente a cercare la pagina. L'insegnante mi fissò perplesso e mi suggeri il rigo.

Arrivai a casa col fiato mozzo, che il campanile non aveva cessato di spargere il mezzogiorno. La mamma stava scodellando la minestra.

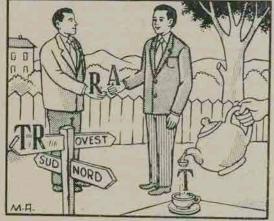
- E allora?

 Allora, — mi rispose ella sorridente il posto c'è.

- Quale posto?

- Avrai notato che il bidello manca da qualche giorno da scuola; è ammalato e, poveretto! ne avrà per un bel pezzo... Così ho ottenuto dal Comune di sostituirlo e, con quel che mi danno, potremo intanto rimediare il corredo. Poi il Signore provvederà.
- Tu sei la nuova bidella?! le dissi, saltandole al collo.
- Calma, calma, non ho finito! Il lavoro aumenta per me, ma anche tu ne devi portare una parte. Tu ti rendi bene conto che io non posso andare a far le pulizie nel pomeriggio, perché dovrei abbandonare la casa e i tuoi fratellini; bisognerà che io mi levi presto al mattino e tu dovrai saltar giù alle sei a riscaldare la colazione e il pignattino del pranzo a papà, che alle sei e mezzo parte per il lavoro... Intesi?
- Oh, si, mamma, grazie! Ma che dirà il parroco che non mi vedrà a servire la Messa? E come farò a svegliarmi da solo?
- Al parroco ci penso io, e, quanto a svegliarti, non ti preoccupare: quando io uscir\u00f3

Rebus (frase: 3, 6, 7)



PROBLEMA - INDOVINELLO

L'età d'un uomo e quella del figlio sono formate dalle medesime cifre inversamente disposte.

Se si sottrae un'unità sia agli anni del padre che a quelli del figlio. l'età del primo diviene 4 volte quella dell'altro.

Che età hanno i due?

SCIARADA

xx la xxxxxxx non vuoi studia-[re, seri guai ti potran capitare; l'esame è una vera xxxxxxxxx che divide i valori per sezione. (ve-gere soluzioni a pag. 34) ti metterò la sveglia sotto il guanciale. Tu bada a far piano per non destare i fratellini. Poi, verso le sette sarò di ritorno lo, e allora sbrigherò il resto.

* * *

Per due mesi continuammo così. Ma un mattino, mentre guardavo papà che ingolava la zuppa calda, questi si interruppe, mi fissò qualche istante, cercò le parole e mi disse seriamente:

— Livio, ho resistito fino ad oggi, ho sempre taciuto, anche perché ho visto il tuo sa crificio: sarei superbo di aver un figlio sacerdote, ma non posso pagare questa giola con la salute di tua madre. Tu non la senti, perché dormi; ma ella si alza ogni mattina alle tre e mezzo per essere alle quattro a strofinare i pavimenti delle aule scolastiche. Non la vedi come è dimagrita? come si è fatta bianca? Non la senti tossire? Se si ammalasse, cosa faresti tu, cosa farebbero i tuoi fratellini? Pensaci.

Quella mattina la mamma, quando tornò dal suo lavoro, mi trovò singhiozzante sulla tavola. Premurosa e preoccupata mi corse vicino, mi sollevò il viso imperlato di lagrime, mi domandò:

— Livio, cos'hai? E' successo qualcosa? Stai male?

lo la guardai: avrei voluto dirle che l'amavo immensamente, che nel suo viso smorto mi riaddormentavo. Ma, durante il giorno, spe-Madonna, ma un singulto troncava ogni suono alla mia voce. Finalmente proruppi:

— Basta, mamma! Tu non devi più andare a lavorare; da oggi lo lascio il doposcuola, ho cambiato idea, in Seminario non ci vado più; andrò invece a lavorare per te e per i fratellini.

La mamma mi fissò, comprese tutto, si chinò sulla mia testa e la baciò, mi ordinò i capelli, mi ascuigò le lagrime: in silenzio. Poi sali a svegliare gli altri figlioli, mettendo un dito alla bocca. Avevo capito: mia madre avrebbe continuato a lavorare come prima, io avrei continuato il doposcuola. Quel mattino doveva scomparire dalla nostra memoria, come il ricordo di un sogno doloroso.

In Seminario, nei primi anni, talvolta, nel cuore della notte, mi svegliavo di soprassalto. Che ora era? Mia mamma stava già piegata sui pavimenti della scuola? Poi faticosamente mi sembrava più bella e più grande di una cialmente nei momenti di difficoltà, di noia,



...me li carico a cavalluccio sulle spalle...

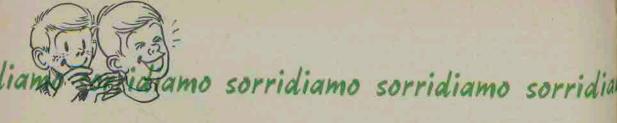
di fatica, quando ero tentato a scoraggiarmi e quasi ad abbandonare, la sua immagine sofferente mi ritornava davanti, e allora mi vergognavo di quel momento di debolezza e riprendevo con rinnovato slancio il mio cammino.

Finalmente, quando giunsi in quinta ginnasiale, mio fratello Luigi trovò un posto come commesso in una drogheria, e mia madre potè dormire qualche ora di più. Ma ormai il mio animo si era temprato alla lotta e marciai spedito fino alla meta radiosa.

Ora sono curatino in una grossa borgata di campagna. Talvolta faccio una capatina tra i frugoli dell'asilo: mi lascio guidare per la tonaca come se fossi un asinello, me li carico a cavalluccio sulle spalle, faccio le meraviglie sui loro scarabocchi. E domando sottovoce alla Suora:

- Sorella, nessuno di questi piccoli bestemmia?
 - Che dice mai, reverendo?
 - Male! sogglungo io.

La buona religiosa mi guarda meravigilata e forse pensa dentro di se « Ma che prete è mai questo? » « Oh, niente — potrei rispondere, — un prete nato da una bestemmia e dall'eroismo di una madre ».



SOTTO LA NAJA

Due soldati ubriachi incontrano per strada il loro capitano.

 Ed ora come si fa? — dice uno.

 Nascondiamoci uno dietro l'altro! — risponde trionfalmente il secondo.

Alla visita militare.

- Come ti chiami?
- Tonio,
- Bene, mettiti sull'attenti: talloni uniti...
- Scusi, interrompe Tonio, davanti o di dietro?

CORAGGIO

Ah, esclama Spacconi narrando le sue prodezze, l'ho messo a dovere sai? gli ho « mollato » un pugno, poi un secondo ancora più forte, poi un quinto...

- Scusa, e il terzo ed il

quarto?

— Quelli me li ha « mollati »

A SCUOLA

Agli esami.

- Come ti chiami?
- Zucconi Piero
- ... e perchè ridi?
- Perchè sono contento di aver risposto bene alla prima domanda!

Giovannino torna a casa dalla scuola tutto mortificato. La mamma si accorge e gli chiede cosa vuol mai dire quel brutto viso.

- Ma sì, mamma, risponde

seccato il ragazzo; ogni giorno il maestro mi chiede che cosa ho mangiato, ed io devo sempre rispondere: polenta, signor maestro.

— Ebbene, gli suggerisce la mamma. Cosa ci vuole a rispondere, domani mattina, che hai mangiato il risotto?...

Il giorno dopo, a scuola, il maestro interroga al solito Gio-

annino:

- Cosa hai mangiato ieri?

Risotto, signor maestro.
 Oh, e quanto ne hai mangiato?

- Due fette, signor maestro!

PULIZIA CON SCONTO

Vieni qua, Paolino: prima che tu vada a scuola voglio lavarti il viso e le orecchie.

- Il viso si, mamma, ma le

orecchie no!
- Perché?

- Mi risparmi un dolore.

- Non capisco!

 Ecco: il maestro mi disse ieri: ti tirerei le orecchie, se non fossero così sudice!

LAVORATORI

Ho incontrato un amico presso il porto,

 Ancora disoccupato? gli domando.

— No, finalmente ho trovato lavoro. Sono facchino, ma che disastro, sai! Devo per tutta la giornata trasportare sulle spalle dei sacchi d'arance di 100 chili. Una vita da cani! E così dicendo si siede su un masso e si asciuga il sudore.

— Ed é un pezzo che hai cominciato un lavoro così faticoso?

- No, comincio domani,



SOLUZIONE GIOCHI

Parole Crociate: Gualtiero Rizzi Problema-Indovinello: Il padre ha 61 anni e Il figlio 16

Sciarada: Se... lezione; Selezione Rebus: Tre strade strette

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE
OFFRE AI CLIENTI LA
PIU' RICCA VARIETA' DI
ARTICOLI RELIGIOSI E
ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA
IN RESINA SINTETICA
A PREZZI IMBATTIBILI

CHI DICE SAGNI



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

> F.LLI BORLETTI S.p.A. Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA TEL. NEGOZIO 25951 VIA XX SETTEMBRE, 52 TEL AB. 24012 - 26508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Tutti i servizi di Banca, di Borsa e di Cambio.